

Industria, il motore si sta spegnendo cassa integrazione in aumento del 500%

A febbraio balzo record per i colletti bianchi: +700%

ROBERTO MANIA

ROMA — Il motore dell'industria italiana si sta spegnendo. La cassa integrazione travolge tutte le aree produttive: a febbraio è aumentata del 553,17 per cento rispetto allo stesso periodo del 2008. Sono gli ultimi dati dell'Inps.

Fa impressione il balzo della cassa integrazione tra i colletti bianchi, gli impiegati, la massa critica, cioè, del ceto medio: + 682,49 per cento. Vuol dire che dopo aver ridotto al lumicino la produzione, ora gli imprenditori passano al taglio dei costi nella struttura (quella commerciale, per esempio) che nello scorcio del 2008 continuava ancora a marciare per esaurire i vecchi ordini. D'altra parte solo un paio di mesi fa la Fiat aveva anticipato la tendenza. Adesso tutto l'apparato produttivo si muove lungo la stessa direzione. Pure le medie e piccole imprese che, attraverso processi di internazionalizzazione e innovazione, avevano conquistato quote sui

mercati mondiali non hanno alternativa alla cassa integrazione mentre si complica la loro capacità di accesso al credito. Un avvitamento recessivo.

La crisi sta peggiorando, ma non ha ancora raggiunto il picco più alto. «Tra due mesi non avremo neanche più le risorse per la cassa integrazione ordinaria», è la tesi di Susanna Camusso, segretario confederale della Cgil.

L'impennata della cassa integrazione finisce per ricomporre, in negativo, il vecchio "triangolo industriale", Genova, Torino e Milano, oppure Liguria, Piemonte e Lombardia. In queste due ultime Regioni si registra il maggior ricorso alla cassa integrazione in termini di ore richieste, ma è la Liguria che segna l'aumento maggiore in valore percentuale: + 1.336,62 per cento in un anno. Dovrebbe pensare su questo dato l'arrivo, un po' sfalsato rispetto al resto del sistema manifatturiero, della crisi anche nell'industria cantieristica. Il Piemonte resta ancora fortemente dipendente

dalla produzione dell'auto, mentre in Lombardia è tutta l'industria metalmeccanica che influisce pesantemente sulla

cassa integrazione. Basta osservare i dati di una provincia come Brescia (oltre tre milioni di ore di cig autorizzate), dove si incrocia la crisi della siderurgia con quella dell'automotive (Iveco e indotto). «Il nord-ovest - sostiene Giuseppe Berta, storico dell'industria alla Bocconi - si conferma il fulcro manifatturiero del Paese».

Fortissima la crisi nel nord est, nell'industria e nell'edilizia. Qui - è la tesi di Berta - è lo stesso modello di micro-imprese che rischia di entrare in crisi. Belluno e Treviso sono le province più industriali e più colpite, rispettivamente con oltre 500 mila ore di cig autorizzate e 577 mila.

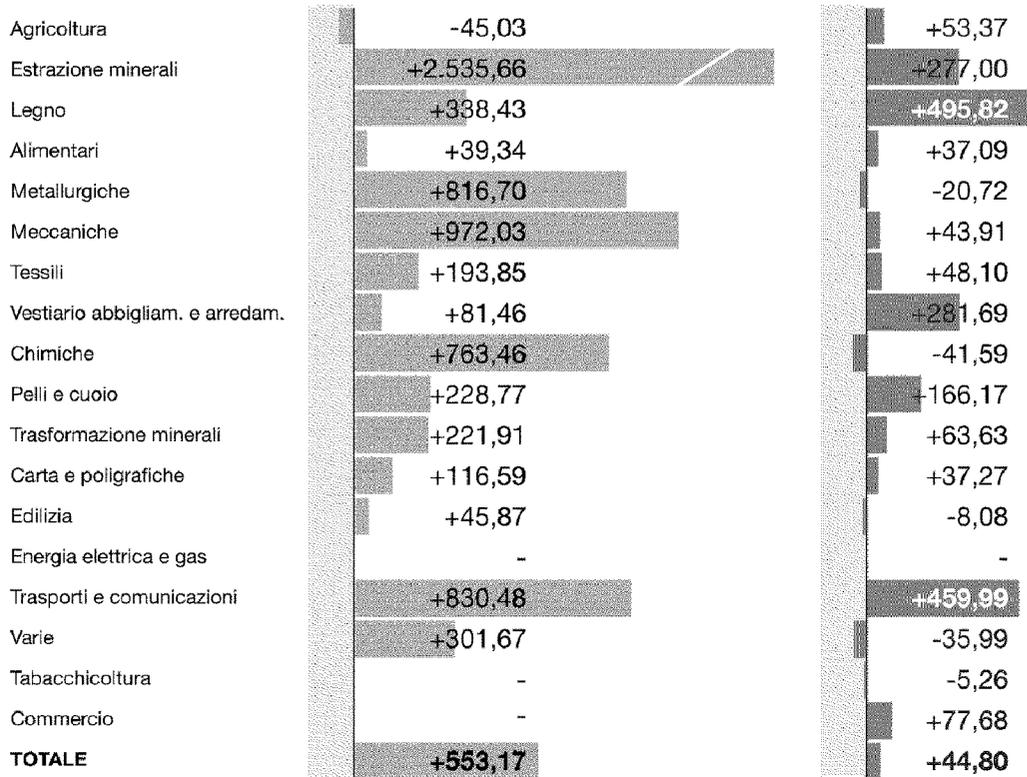
I dati dell'Inps descrivono il blocco dell'industria ma, indirettamente, anche la desertificazione industriale di una Regione come la Calabria che, unica, registra in un anno un calo della cig del 45,43 per cento. Un brutto segnale.

**Nel triangolo
Genova, Milano,
Torino la maggior
richiesta
delle imprese**

**Nel Nord Est
sono Belluno
e Treviso
le province
più colpite**

L'aumento della cassa integrazione per settore

Variazione % delle ore autorizzate febbraio 2009 su febbraio 2008 ■ % CIG ordinaria ■ % CIG straordinaria



I numeri

10 milioni

IL PICCO IN LOMBARDIA

La Lombardia è la regione che registra il maggior numero di ore autorizzate di cig: oltre 10 milioni

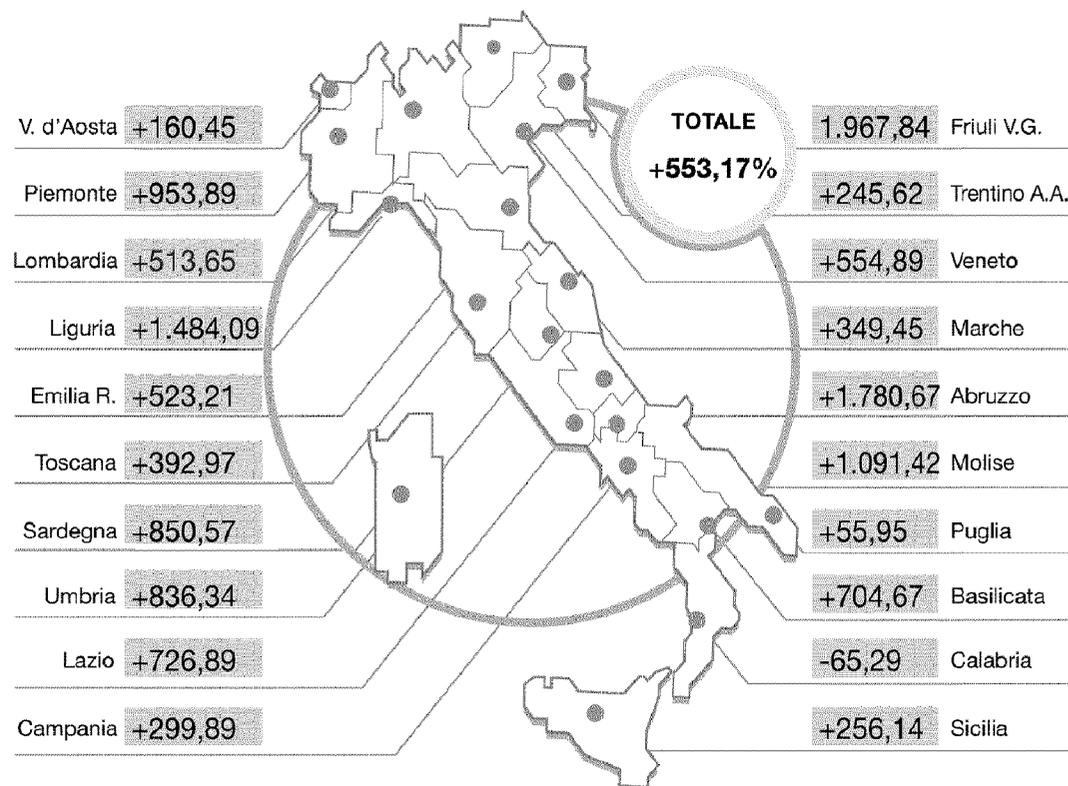
5 milioni

IL CROLLO DELL'AUTO

Torino e l'industria dell'auto restano l'epicentro della crisi: la cig è quasi 5 milioni di ore di cig

L'aumento della CIG ordinaria, regione per regione

Variazione % delle ore autorizzate febbraio 2009 su febbraio 2008



- 45,43%

LA CRISI IN CALABRIA

La Calabria è l'altra faccia della crisi: la cig è diminuita (-45,43%) ma perché l'industria non c'è